

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

LA GUERRA DI URBINO DEL 1517

QUINTO CENTENARIO DELL'ASSEDIO DI MONDOLFO



ANCONA
2018

Il presente volume è stato finanziato
dal Comune di Mondolfo
e dalla Deputazione di storia patria
per le Marche



Deputazione
di Storia Patria
per le Marche



COMUNE DI
MONDOLFO

Con il patrocinio di



MONTE OFFO
ASSOCIAZIONE PER LA
PROMOZIONE DELLA CULTURA



ARCHEOCLUB D'ITALIA
Sede di Mondolfo



PROLOCO MONDOLFO



Istituto Italiano dei Castelli

In copertina: *L'Assedio di Mondolfo del 1517*
(particolare), opera di Natale Patrizi – Agrà, tempera
su tavola, 2017. Sala del Consiglio Comunale
Mondolfo.

© copyright 2018 by Deputazione di Storia Patria per
le Marche, Ancona

Composizione e stampa: A.G.E. Srl, Urbino

ISBN 978-88-89731-26-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge del 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

LA GUERRA DI URBINO DEL 1517

QUINTO CENTENARIO
DELL'ASSEDIO DI MONDOLFO

Atti del convegno di studi
Mondolfo 30 settembre 2017

a cura di Anna Falcioni e Gilberto Piccinini

© copyright 2018 by Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona
Composizione e stampa: A.G.E. Srl, Urbino

ISBN 978-88-89731-26-0

Rocco Borgognoni

A GUERRA FINITA (O QUASI).
MEMORIA DELL'OCCUPAZIONE MEDICEA
NEL SEICENTO URBINATE*

Nell'ottobre 1617, ad un secolo esatto dall'esaurirsi della cosiddetta 'guerra di Urbino', si spegneva nella capitale feltresca del ducato l'ultrasessantenne Bernardino Baldi. Era stato il poliedrico intellettuale nel suo *Encomio della patria*¹, recitato al cospetto di Francesco Maria II e presentato quindi nella versione definitiva nel novembre 1603 tramite Giulio Giordani², a condensare all'alba del

* Vorrei ringraziare il dott. Antonio Becchi, il dott. Dario Cingolani e il prof. Gilberto Piccinini per aver letto le presenti pagine ed aver fornito un parere in merito.

¹ La copia, con integrazioni autografe, appartenente alla biblioteca ducale è l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), *Urb. lat.* 1021 (C. STORNAJOLO, *Codices Urbinate latini*, III, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1921, p. 12), che sarà recato dall'ultimo signore a Casteldurante e verrà inventariato dal notaio Scudacchi nel 1632: M. MORANTI-L. MORANTI, *Il trasferimento dei «Codices Urbinate» alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello, 1981, p. 438 nr. 1217. Un esemplare manoscritto seriore (il cui rapporto con il vaticano, nonostante le opinioni espresse in *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, a cura di P. DAL POGGETTO, Milano 2004, scheda XL.8, pp. 387-388 [S. LUNI], andrà verificato) è rappresentato da Fano, Biblioteca Federiciana, ms. Amiani, 77, 8. Un ulteriore testimone, rilegato in una miscellanea con due stampati di Marco Antonio Virgili Battiferri, è Roma, Collegio di S. Isidoro, Biblioteca Wadding, ms. 1/105 (già segnalato in IRENEO AFFÒ, *Vita di monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla...*, Parma, presso Filippo Carmignani, 1783, p. 192; cfr. A. SERRAI, *Bernardino Baldi. La vita, le opere. La biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002, p. 100 nota 137), è al momento inaccessibile.

² Quanto asserito dal biografo GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *La vita di Bernardino Baldi Abate di Guastalla*, a cura di I. FILOGRASSO, Urbino 2001, p. 104 (= SERRAI, *Bernardino Baldi* cit., pp. 99-100), collima con la tesi avanzata per altra linea argomentativa da P. PROVASI, *La data probabile dell'Encomio della patria di Bernardino Baldi*, in «Arte e storia», XX, 1901, pp. 101-102, 110-111, che rettifica la datazione precedentemente proposta da G. ZACCAGNINI, *Uno scritto inedito di Bernardino Baldi*, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», I, 1901, pp. 55-58: 55-57, e che ha altresì goduto di un'immediata conferma nella lettera baldiana edita in A. SAVIOTTI, *Di un inedito carteggio di Bernardino Baldi*, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», I, 1901, pp. 145-155: 153.

Seicento, in un'immagine unidimensionale e ristretta alla prospettiva municipale, i turbolenti anni in cui il dominio roveresco si era trovato sottoposto al controllo della famiglia Medici per iniziativa di Leone X. Il manifesto intendimento di esaltare – pur secondo formule stereotipate – la costante fedeltà e l'inflessibile attaccamento della comunità urbinata alla casata Montefeltro-Della Rovere aveva infatti agevolmente offerto a Bernardino il destro per rammentare, accanto al critico frangente della conquista ad opera di Cesare Borgia nel 1502³, anche l'assoggettamento pontificio e la parentesi ducale di Lorenzo de' Medici del decennio successivo⁴:

«I principi naturali amano, honorano et osservano come dui, e per difesa loro ne le occasioni sono larghissimi de le ricchezze, del sangue e de la vita stessa (...). L'istessa propensità d'animo si vide ne nostri verso Francesco Maria, quando Leone decimo lo cacciò de lo Stato per darlo a Lorenzino suo nepote; imperochè se bene, mentre durò e prevalse la forza del nimico, abbassarono il capo sotto al giogo del prencipe forastiero, non si mutarono però

³ L'offensiva borgiana è stata recentemente ricostruita in G. VOLPE, *La presa del ducato di Urbino, in Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di Santa Romana Chiesa 1498-1503. Conquiste effimere e progettualità statale*. Atti del Convegno di studi (Urbino, 4-5-6 dicembre 2003), a cura di M. BONVINI MAZZANTI-M. MIRETTI, Ostra Vetere 2005, pp. 105-148. Oltre alla dettagliata trattazione degli eventi nei libri VI-IX della sua *Vita* di Guidubaldo (BERNARDINO BALDI, *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I da Montefeltro, duca d'Urbino libri dodici...*, Milano 1821, I, pp. 223-265; II, pp. 7-116), Baldi aveva stigmatizzato impietosamente la rapacità del Valentino in tre epigrammi dedicati al personaggio: BERNARDINO BALDI, *Gli epigrammi inediti. Gli apologhi e le ecloghe*, a cura di D. CIAMPOLI, I, Lanciano 1914, p. 89 nr. 407; p. 100 nrr. 464-465.

⁴ BERNARDINO BALDI, *Encomio della patria*, BAV, *Urb. lat.* 1021, cc. 35r-36r (una riproduzione digitale integrale del codice è disponibile all'indirizzo: <dig.vatlib.it>); cfr. BERNARDINO BALDI, *Encomio della patria...*, in Urbino, per Angelo Antonio Monticelli, 1706, pp. 103-105. Nella riduzione di poco posteriore spedita a Giovanni Antonio Magini, l'abate di Guastalla sarà più laconico, sebbene l'impostazione non sia alterata: BERNARDINO BALDI, *Informazione della città di Urbino...*, Archivio Albani, c. non num. (una riproduzione digitale di tale copia secentesca con segnatura: 1-30-002 è consultabile all'indirizzo: <www.archivio-albani.it>): «È sempre la città stata fedelissima a principi naturali e diedene inditii grandi ne tempi che Guido Baldo e Francesco Maria furono cacciati di Stato»; cfr. ZACCAGNINI, *Uno scritto inedito* cit., p. 58 (che aveva pubblicato una trascrizione ottocentesca dell'erudito Antonio Rosa, contenuta in *Miscellanea ossia raccolta di notizie per compilare la storia della città d'Urbino e degli uomini illustri della medesima*, Urbino, Biblioteca Centrale Umanistica, Fondo del Comune [= BCUU, *Comune*], vol. 55, cc. non num.).

d'animo, né si lasciarono vincere da le lusinghe, né da le minaccie de gl'avversarii; anzi, benchè fossero oppressi, talhora in secreto, e spesso anco generosamente et a la scoperta insultarono i fautori de la parte fiorentina; et indi morto il pontefice, a gran furia, come fiume ritenuto che sgorghi, urtorono ne Paleschi (perché così da le palle chiamavano i soldati e le genti de Medici) e cacciando loro da la città e dal paese con strage e morte di loro, accolsero Francesco Maria desideratissimo et amatissimo signore».

Vantando poi, per mezzo di un'interrogazione retorica, la riedificazione della cinta muraria di Urbino, Baldi rimarcava contemporaneamente le responsabilità pregresse nella demolizione della medesima: «Ma dove lascio le mura de la città più moderne (perché l'antiche furono gittate a terra d'ordine di Leone desideroso di mantenere quella città nella suggestione de Medici) fabricate da Francesco Maria de la Rovere invittissimo principe?»⁵ Scrivendo a diverse generazioni di distanza, per Bernardino la conoscenza degli avvenimenti sembra desunta eminentemente dal filtro della produzione storiografica⁶, funzionale del resto a colmare le forti

⁵ BALDI, *Encomio della patria*, BAV, *Urb. lat.* 1021, c. 34r; cfr. BALDI, *Encomio della patria...*, in Urbino, per Angelo Antonio Monticelli, 1706, pp. 98-99. La redazione originale della frase, su cui la penna baldiana è intervenuta in vari punti, si configurava maggiormente neutra: «Ma dove lascio le mura de la città più moderne cominciate da Guido, e fornite da Francesco Maria de la Rovere suo nipote?». Incisivo al contrario l'autore nella scheda sintetica per Magini: BALDI, *Informazione della città di Urbino...*, Archivio Albani: «Le mura della città seconde furono atterrate a tempi e di ordine di papa Leone, acciò che i populi non ardissero di scuotere il collo dal giogo di Lorenzo»; cfr. ZACCAGNINI, *Uno scritto inedito* cit., p. 57.

⁶ Considerato che Baldi non si è mai estesamente occupato della biografia di Francesco Maria I – l'abbaglio in merito, in cui era incappato Apostolo Zeno a suo tempo corretto da AFFÒ, *Vita di monsignore Bernardino Baldi* cit., p. 225, riaffiora in S. BECKER, *Dynastische Politik und Legitimationsstrategien der della Rovere. Potenziale und Grenzen der Herzöge von Urbino (1508-1631)*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 2015, pp. 347-348 – sarà assunto quale termine di confronto il lavoro sulle due vite dei duchi feltreschi: si vedano sia la lista di fonti letterarie che l'abate cita in calce ad una missiva a Giordani per difendere la serietà del metodo impiegato nell'opera su Federico (SAVIOTTI, *Di un inedito carteggio* cit., p. 151), sia la puntuale analisi di passi salienti da entrambe le fatiche compiuta da U. MOTTA, *Bernardino Baldi e le biografie dei duchi feltreschi*, in *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*. Atti del Convegno di studi di Milano (19-21 novembre 2003), a cura di E. NENCI, Milano 2005, pp. 175-220: 180-205. È comunque noto che Bernardino non trascurò contestualmente le testimonianze d'archivio: quelle «Lettere e scritti antichi a mano» inseriti in coda all'elenco appena menzionato, o le eventuali

lacune della documentazione municipale⁷. Qualche decennio addietro, invece, si era stati in grado di fissare sulla carta i ricordi individuali dei diretti protagonisti, come avevano fatto il mondolfese Filippo Giraldi nello stendere una cronaca in forma di dialogo con lo zio, il capitano roveresco Annibale⁸, oppure il vescovo di Cagli Paolo Mario nel riportare, in un'orazione panegirica del 1582, ciò che aveva sentito vent'anni prima a Madrid dalla viva voce di un comandante catalano veterano della guerra di Urbino⁹.

risultanze delle ricerche che nell'ottobre 1607 sarebbe stato bramoso di avviare (BERNARDINO BALDI, *Lettere inedite... a Francesco-Maria secondo duca d'Urbino*, [a cura di F. L. POLIDORI], Firenze 1854, p. 7, poi in ID., *Versi e prose scelte...*, a cura di F. UGOLINI-F. L. POLIDORI, Firenze 1859, p. 637; cfr. MOTTA, *Bernardino Baldi e le biografie* cit., p. 178).

⁷ Nel primo registro superstite del Consiglio dei Quaranta (BCUU, *Comune*, Consigli 128, vol. I [1505-1557]) i verbali si interrompono al 25 novembre 1516 (c. 86r) e riprendono il 13 giugno 1523 (c. 114r), essendo le date separate da un cospicuo intervallo di fogli lasciati bianchi; un vuoto che, assieme ad altri guasti meccanici del volume, era già annotato in una carta settecentesca incollata al contropiatto anteriore (ringrazio il dott. F. Marcucci per la segnalazione). Se le ragioni della mancata registrazione rimangono per ora solo materia di congettura, analoghi 'buchi' nelle rispettive serie archivistiche sono riscontrabili per numerosi centri interessati dal conflitto del 1517, secondo quanto lamentato in più contributi in questi stessi Atti. Nei consigli urbinati dell'estate/autunno 1516 Baldi non avrebbe in ogni caso reperito prove a supporto della fedeltà ai Della Rovere, ma semmai preoccupazioni per l'invio di rappresentanti a prestare obbedienza alla Chiesa e quindi a congratularsi con Lorenzo per l'investitura (dal 6 giugno al 26 agosto: cc. 78v-82v), accompagnate dalla premura di non perdere il rango di *caput* dello Stato e di far firmare al neoduca i capitoli della comunità (27-28 agosto: cc. 82v-84r), fino al proposito di «ornare civitatem cum apparatu ianuarum et cum omnibus aliis demonstrationibus opportunis ad recipiendum cum letitia nostrum principem», in vista della sua imminente venuta (c. 84r).

⁸ *Alcuni fatti di Francesco Maria Feltro della Rovere Duca d'Urbino. Cronaca in forma di dialogo fra l'Autore e lo zio Annibale con epistola dedicatoria a Leonardo della Rovere del 1558 scritta da Filippo Giraldi da Mondolfo*, s.l., Archeoclub d'Italia – Sede di Mondolfo, 2016, pp. 41-84, 86-87, 93-94. La sezione pertinente all'assedio di Mondolfo, in sinossi con la cronaca del figlio di Filippo Orazio, è adesso in *L'assedio di Mondolfo e la guerra di Urbino dell'anno 1517*, a cura di R. BERNACCHIA, Ancona 2017, pp. 43-68. Da valutare resta l'aspetto ideologico-letterario di tali opere, composte ad oltre trent'anni dal reinsediamento di Francesco Maria: uno spunto in R. BORGOGNONI, *Cronaca del Convegno di Studi «La guerra di Urbino del 1517» – Mondolfo, Complesso monumentale di S. Agostino – Salone Aurora, 30 settembre 2017*, in «Marca/Marche», X, 2018, pp. 349-351: 349.

⁹ *Di Paolo Mario della Rovere vescovo di Cagli del secolo XVI discorso storico*, [a cura di L. CELLI], s.l., s.d. [Cagli 1895], pp. 17-20. Nell'episodio rievocato, le convinte parole dell'ottuagenario colonnello Joan d'Aldana («non era altro Duca in Italia che il Duca d'Urbino»), che avevano provocato un certo subbuglio quando pronunciate di fronte agli ambasciatori italiani alla corte di Filippo II, traggono sostanza proprio dall'antico servizio sotto le insegne di Francesco Maria I nel 1517. Alla dichiarazione dello straordinario valore e delle capacità

Dalla disinvoltura con la quale l'abate di Guastalla non si peritava ad additare al suo signore l'oppressione degli invasori medicei protocinquecenteschi, infranta infine dall'intima lealtà degli Urbinati, trapela nondimeno la sensazione che gli accadimenti connessi all'espropriazione del ducato e agli sforzi di Francesco Maria I per recuperarlo degli anni 1516-1521 fossero oramai sedimentati nella memoria pubblica dell'incipiente XVII secolo e potessero essere pertanto ripercorsi senza eccessivo trasporto. Obiettivo della ricognizione che ci si accinge di seguito ad intraprendere sarà per l'appunto avvalorare l'impressione di una presenza non problematica di un simile tema nell'ambito del 'discorso legittimatorio' sviluppato nella prima fase del principato di Francesco Maria II, anteriormente alla nascita dell'erede Federico Ubaldo nel 1605.

A sospingere gli eventi in un passato vieppiù remoto non era soltanto l'inevitabile allontanamento sull'asse diacronico, bensì il radicale mutamento delle coordinate di politica sovranazionale entro le quali si erano verificati. Dalla metà del Cinquecento, infatti, a partire dalla duratura svolta filospagnola di Guidubaldo II, mantenuta con esiti sempre meno gratificanti sino alla fine della dinastia¹⁰, si

militari del condottiero («Dicea che era giovine, ma vero guerriero e che intendeva le cose de la guerra meglio che altro, ch'egli abbia conosciuto; e che solo, senza denari, gente né Stato si pose in Lombardia tra poco più di quattro mila fanti spagnoli usciti di Verona per l'accordo fatto tra l'Imperatore Massimiliano e li Signori Veneziani, e s'invìo ad acquistare questo Stato bellicoso») si sommava l'ammirata constatazione della dedizione dei sudditi nel corso dell'impresa («stupiva del grande amore, che gli era portato da questi vassalli, che a guisa di fiumi calavano precipitosi da tutti li monti a trovarlo; e che il medesimo si faceva da li sudditi e vassalli del Principe vicino. Dicea che gli portavano in grande copia vittuarie, denari e genti, e che gli dicevano che le mura di quelle terre erano d'altrui, ma che li cuori de gli uomini erano tutti suoi»), per giungere alla conclusione che «egli ha creduto sempre che quel Capitano e con questa gente sarebbe atto ad acquistare tutti li Stati d'Italia». In un *post scriptum* (p. 23) Mario tiene a precisare di aver intenzionalmente omesso «di dire più chiaramente de la guerra che sforzato il signor Duca suo avo fece con Papa Leone; che avrei potuto dire molte cose, che ho giudicato da tacere», scelta probabilmente dovuta alla circostanza contingente per la quale il testo era stato ideato: BECKER, *Dynastische Politik* cit., pp. 259-267; cfr. *infra*.

¹⁰ G. SIGNOROTTO, *Urbino nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*. Actes du colloque international (Madrid, 20-23 de abril de 1998), dir. J. MARTÍNEZ MILLÁN, I.2, Madrid 1999, pp. 833-879, e contemporaneamente (con il titolo leggermente alterato *Il Ducato di Urbino nell'età di Filippo II*) in *Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la Corte dei Della Rovere*, a cura di G. ARBIZZONI-G. CERBONI BAIARDI-T. MATTIOLI-A.T. OSSANI, Ancona 1999, pp. 25-84.

era assistito ad un progressivo avvicinamento dei Della Rovere ai Medici, che grazie ad un'accorta mediazione avevano agevolato una siffatta ridefinizione delle alleanze. Rapporti con il potentato fiorentino sufficientemente solidi da non venir compromessi né dalle invidie suscitate dalla concessione del titolo granducale a Cosimo I nel 1569, né dalle tensioni sorte nella congiuntura della rivolta di Urbino del 1572-1573¹¹. Al momento della successione del figlio Francesco Maria rimanevano ancora aperte questioni confinarie tra i due Stati, complicate dai risarcimenti territoriali ottenuti nel Montefeltro da Firenze all'indomani delle campagne del 1516-1517, e dalla strategica contromossa della donazione della Montagna di Casteldelci a Girolamo Genga; ma quel «travagliatissimo negotio» – come l'aveva bollato nel giugno 1576 Fabio Barignani, diplomatico con alle spalle rilevanti esperienze sulle rive dell'Arno¹², invischiato allora nella trattativa con la controparte toscana – era pervenuto nello stesso anno ad un accordo non precario¹³. Accantonate le episodiche frizioni, le relazioni con i Medici erano divenute anzi particolarmente strette sotto l'ultimo duca, parimenti

¹¹ G. MENICETTI, *Firenze e Urbino (gli ultimi Rovereschi e la corte medicea) secondo i documenti dell'archivio di Stato di Firenze*, in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le Marche», s. IV, IV, 1927, pp. 247-298, V, 1928, pp. 1-117: 1927, p. 263; G. MONTINARO, *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere (1574-1631)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2009, p. 39.

¹² Il carteggio della sua missione nel 1558, al termine delle 'guerre d'Italia', è stato pubblicato in *Un ambasciatore del duca di Urbino a Firenze. Carteggio Barignani-Guidubaldo II (giugno-settembre 1558)*, a cura di G. MONTINARO, Pesaro 2006 = «Pesaro città e contà», XXII, 2006; cfr. ID., *Fra Urbino e Firenze* cit., pp. XVI-XVIII.

¹³ Su questa fase delle vertenze, G. RENZI, *Casteldelci territorio di frontiera tra Urbino e Firenze dal '500 al '700*, Villa Verucchio, La Pieve, 1993, pp. 32-40. L'espressione è in una delle cinque lettere di Barignani (quattro al duca [Casteldelci, 12 giugno, 15 giugno, 30 giugno 1576]; una s.l. e s.d., una a Giulio Veterani [Casteldelci, 30 giugno 1576]) conservate in Archivio di Stato di Pesaro, *Archivio ducale*, busta B, fasc. 3. Nella missiva del 15 giugno, Fabio informa il Della Rovere delle divergenze circa l'utilizzo dei documenti con il commissario fiorentino il quale, a proposito della disputata località delle Balze, «vuole anco servirsi dell'aiuto de la donazione fatta al Genga, ma discorda in un vocabolo principale d'un confine, e non vuole accettare l'aggiunta e dichiarazione fatta dall'istesso signor duca Francesco Maria che fu donatore» (sulla cui investitura F. V. LOMBARDI, *Girolamo Genga [1476-1551], architetto e pittore dei duchi d'Urbino, signore della Montagna di Casteldelci*, Villa Verucchio, La Pieve, 1992, pp. 9-19; cfr. M. GRASSO, *Genga, Gerolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 88-93: 91).

nel solco dell'intesa con la *majestad católica* e nell'ottica dell'opposizione all'ingerenza pontificia¹⁴.

Il distacco temporale e il superamento di rivalità datate consentivano un'inclusione indolore dell'antico condottiero roveresco nel programma di *Memorialpolitik* attuato con alacrità dall'omonimo nipote¹⁵; quantunque la necessità di ridurre talora una movimentata parabola esistenziale ad un'icastica serie formulare comportasse la comprensibile tendenza a non indugiare in dettagli evenemenziali. Così la statua di Francesco Maria I «fatta da maestro Giovanni fiorentino», eretta nel 1587 a Pesaro «sul piedestallo di marmo istriano nel cortile del palazzo del Duca» (e successivamente destinata a Venezia)¹⁶, era corredata di un'iscrizione che evocava, nella tipica essenzialità epigrafica, una carriera costruita dal cumularsi di prestigiose cariche e di eccezionali glorie militari: «*ductor*» degli eserciti pontificio, fiorentino, veneziano, della lega antiturca, nonché delle sue forze private, «*victor*», «*expugnator*», «*ditionum servator*» su ogni scacchiere bellico («*domi forisque*») – non escluso perciò il ducato urbinato lungamente conteso¹⁷. Compendiosi all'estremo in

¹⁴ MENICETTI, *Firenze e Urbino* cit., 1927, pp. 266-267, 270-271; MONTINARO, *Fra Urbino e Firenze* cit., pp. 44-57. Evidenzia la portata dell'adesione alla *monarquía* sugli equilibri interni allo Stato M. BONVINI MAZZANTI, *Aspetti della politica interna ed estera di Francesco Maria II Della Rovere*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, I. *Storia del ducato*, a cura di B. CLERI-S. EICHE-J. E. LAW-F. PAOLI, Urbino 2002, pp. 77-91: 87-91.

¹⁵ Malgrado qualche imprecisione, il risvolto è ora ripercorso, con approccio critico e con accenti meno 'crepuscolari' rispetto agli studi precedenti, nell'epilogo di BECKER, *Dynastische Politik* cit., pp. 347-356.

¹⁶ C. RICCI, *Per la storia della statua di Francesco Maria I Della Rovere*, in «Rassegna d'arte antica e moderna», VII, 1920, p. 304; G. GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, G. C. Sansoni, 1936 (rist. anast. Urbino, Accademia Raffaello, 2011), pp. 43-45, con docc. pp. 246-249 nr. CCCLXXXVI-CCCXCII; E.D. SCHMIDT, *Giovanni Bandini tra Marche e Toscana*, in «Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna», VI, 1998, pp. 57-103: pp. 62, 86 note, fig. 81. Cfr. *infra* nota 25, per una riproduzione coeva del manufatto. I termini citati sono tratti da una registrazione, alla data del 28 luglio 1587, edita in A. CAMILLI, *Cronachetta pesarese di frate Antonio Ridolfi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. III, III-IV, 1923, pp. 170-177: 172; avara al confronto l'annotazione dello stesso Francesco Maria II: FRANCESCO MARIA II DELLA ROVERE, *Diario*, a cura di F. SANGIORGI, Urbino 1989, p. 20, *sub die* 29 luglio.

¹⁷ Il testo, che intrattiene un plausibile rapporto derivativo con la lapide sepolcrale di Francesco Maria I nella chiesa di S. Chiara, è ad esempio riportato da un visitatore cinquecentesco quale il ministro provinciale dei Minoriti Civalli: ORAZIO CIVALLI, *Visita triennale*,

merito alla biografia del Della Rovere i componimenti poetici che gli intellettuali di corte, capitanati da Baldi, avevano partorito in occasione dell'allogamento della scultura bandiniana¹⁸; e il criptico «livor» sconfitto dagli «aurati scettri» è il massimo riferimento a risentimenti che Bernardino si permetteva nell'epigramma ispirato dal ritratto di Tiziano, dove le insegne spiccano sullo sfondo¹⁹.

Che non sussistesse tuttavia inibizione alcuna nel misurarsi con il nodo degli aspri dissidi avuti con Leone X, e specificamente della guerra di Urbino, lo delucida il più conosciuto dei testi letterari consacrati nel periodo tardoroveresco alla figura del duca. Volendo emblematicizzarlo mediante un accostamento iconografico, a decorare il raffinato codice *Urbinas latinus* 1764, confezionato per Francesco Maria II nel primo decennio del Seicento, concorrono da un canto la fastosa apoteosi sincrona degli allori meritati dall'avo, che viene realizzata per il frontespizio monumentale – e all'interno del quale l'allegoria della repubblica fiorentina si allinea nella teoria dei potentati italiani per cui il condottiero aveva servito; dall'altro, la circostanziata riproduzione miniata della rivelazione del tradimento di Maldonato, eseguita su disegno di Claudio Ridolfi, che si ri-

in *Delle antichità picene...*, a cura di GIUSEPPE COLUCCI, XXV, Fermo 1795 (rist. anast. Ripatransone 1990), p. 173, che ricorda pure di seguito ulteriori cimeli connessi al personaggio preservati nell'armeria ducale, fra cui diverse armature e bastoni del comando. Sui canali per mezzo dei quali il francescano otteneva le trascrizioni delle epigrafi da inserire nel resoconto svariati anni dopo il suo effettivo passaggio nei siti descritti, è del resto utile tener presente il caso di una coppia di iscrizioni anconetane: R. BORGOGNONI, *Al di là della famiglia e della città: una reminiscenza ciceroniana nelle epigrafi sepolcrali di Bernardino e Benvenuto Straccha*, in *Benvenuto Straccha. Ex antiquitate renascor*. Atti del convegno (Ancona, 22 febbraio MMXIII), a cura di G. PICCININI ET ALII, Ancona 2014, pp. 105-115: 105-106.

¹⁸ BALDI, *Gli epigrammi* cit., p. 74 nr. 332 accenna soltanto ad una diffusissima notorietà delle gesta del Roveresco: «Tu che i forti miei fatti in mille carte | Leggesti e 'l volto in questo marmo miri» (vv. 1-2). Un distico adespoto sulla statua, che s'impenna sull'accostamento con Marte, è in BAV, *Urb. lat.* 1008, c. 13r (STORNAJOLO, *Codices Urbinate latini*, III cit., p. 3; una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <dig.vatlib.it>); cfr. nota seg.

¹⁹ BALDI, *Gli epigrammi* cit., pp. 80-81 nr. 366, vv. 1-4: «Mira Francesco là, di ferro cinto | Ne l'aspetto sembante a Marte altero, | Vedi l'insegna e del suo doppio impero, | Gli aurati scettri onde il livor fu vinto»; sul quadro basterà rinviare a *I Della Rovere. Piero della Francesca* cit., scheda V.1, pp. 304-307 (G. PEZZINI BERNINI). Nessuna esplicita enunciazione nell'epitafio baldiano per il medesimo signore, tranne la qualifica di «invitto» e la coincidenza con la sorte di Alessandro Magno: BALDI, *Gli epigrammi* cit., p. 73 nr. 324.

allaccia puntualmente ai contenuti del manoscritto²⁰. Esso veicola infatti la *Vita* redatta da Giovan Battista Leoni, che riservava quasi l'intero secondo libro agli eventi occorsi nell'intervallo cronologico 1516-1521. Parallelamente al lussuoso *unicum* allestito per la collezione signorile istituita da Federico da Montefeltro, l'arte tipografica avrebbe garantito dal 1605 al volume del poligrafo veneto una larga circolazione²¹.

²⁰ BAV, *Urb. lat.* 1764, rispettivam. cc. 2r e 58v (STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, III cit., p. 686; conservato ad Urbino in base all'inventario Scudacchi: MORANTI-MORANTI, *Il trasferimento* cit., p. 407 nr. 652; una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <dig.vatlib.it>). Sulle miniature e gli schizzi preparatori, C. STORNAJOLO, *I ritratti e le gesta dei duchi d'Urbino nelle miniature dei codici Vaticano-Urbinati...*, Roma, Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche, 1913, pp. 22-23 con tavv. XII e XXI, p. 24 con tavv. XIV e XXIII; S. MELONI TRKULJA, *I miniatori di Francesco Maria II Della Rovere, in 1631-1981. Un omaggio ai Della Rovere. Saggi. Schede di opere restaurate*, s.l., 1981, pp. 33-38: 36; L. MOCHI ONORI, *Inediti disegni del Ridolfi e del Cialdieri, pittori della corte urbinata*, in *Claudio Ridolfi. Un pittore veneto nelle Marche del Seicento*. Atti del Convegno di Corinaldo (24 settembre 1994), a cura di C. COSTANZI-F. MARIANO-M. MASSA, Urbino 1997, pp. 117-135: 117-120. Per una replica del frontespizio di formato minore, proveniente dalle collezioni ducali di Pesaro e oggi agli Uffizi, *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, scheda 382, pp. 202-203 (S. MELONI TRKULJA); 1631-1981 cit., scheda pp. 77-78 (S. MELONI TRKULJA). Il soggetto della seconda immagine era stato dipinto attorno al 1580 su un piatto assegnabile ai Patanazzi, modellato sul *Giuramento di Sermide* della villa dell'Imperiale: *I Della Rovere. Piero della Francesca* cit., scheda XII.98, pp. 442-443 (F. VOSSILLA); C. FIOCCO-G. GHERARDI, *Alla ricerca di Antonio Patanazzi, «Faenza»*, XCV, 2009, pp. 64-80: 72-78; a parere di STORNAJOLO, *I ritratti* cit., p. 24, dalla maiolica avrebbe addirittura tratto spunto il miniatore vaticano.

²¹ GIOVAN BATTISTA LEONI, *Vita di Francesco Maria di Montefeltro della Rovere IIII duca d'Urbino...*, in Venezia, appreso Giovan Battista Ciotti senese al segno dell'Aurora, 1605 (II lib. pp. 157-297); vd. D. E. RHODES, *Giovanni Battista Leoni, diplomatico e poligrafo. Appunti biografici, bibliografia degli scritti, regesto della corrispondenza*, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 35-36, 71-72 nr. 44; ID., *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?): Publisher Extraordinary at Venice*, Venezia, Marcianum Press, 2013, pp. 205-206 nr. 338. Oltre all'*Urb. lat.* 1764 e alla versione difforme di BAV, *Urb. lat.* 989 (STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1912, p. 663; giunta da Casteldurante nell'inventario del 1632: MORANTI-MORANTI, *Il trasferimento* cit., p. 438 nr. 1228; una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <dig.vatlib.it>) un esemplare stampato era incluso nella «Libreria impressa» (Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina [= BUA] con segnatura: H d 50, rilegato con: I c 35 1): *La libreria di Francesco Maria II della Rovere a Casteldurante da collezione ducale a biblioteca della città*, a cura di M. MEI-F. PAOLI, Urbania 2008, scheda 7, pp. 161-162 (E. LOZZI); cfr. il corrispondente *item* del catalogo BUA, ms. 50: *La biblioteca di Francesco Maria II della Rovere, V. Storia (Scansie: da 51 a 60)*, a cura di S. DE GESE-F. SABBA, Urbino 2013, p. 255 (sc. 58, nr. 146). Copia a stampa era anche nella raccolta libraria di Baldi, come si evince dalla voce dell'*Elenchus librorum*: «Vita di Franc.º Maria della Rouere, del Leoni 4. Ven.ª» (SERRAI, *Bernardino Baldi* cit., p. 742); e in quella di Marco Antonio Virgili

In tale opera, come nella menzione baldiana dell'*Encomio*, è da ravvisare il frutto maturo di una codificazione del conflitto per il territorio di Urbino quale tassello indispensabile alla ricostruzione in chiave celebrativa delle gesta del primo duca roveresco, che era fiorita nel corso del Cinquecento²². Anteriore di circa un venticinquennio, il rapido ma netto resoconto tracciato nel paragrafo su Francesco Maria I in *Origine de' signori de Montefeltro e duchi d'Urbino* di Costanzo Felici era uscito dai torchi decisamente ridimensionato e ammorbidito nei toni da Sansovino, che lo aveva rielaborato per il suo repertorio sulle famiglie illustri della Penisola²³. Un numero assai maggiore di testi biografici o apologetici che si soffermavano sui travagli della lotta contro il papa mediceo era però disseminato nel patrimonio di scritti a mano riguardanti il ducato e la duplice stirpe Montefeltro-Della Rovere che Francesco Maria II stava apprestandosi a radunare nella sezione storica

Battiferri (attuale BAV, *Stamp. Barb.* Q XII 72; R. BORGOGNONI, *Monumenti di carta. Glorificazione postuma della dinastia ducale di Urbino ed autopromozione del patriziato cittadino da due volumi della biblioteca di Marco Antonio Virgili Battiferri*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXII, Città del Vaticano 2016, pp. 113-152, *praes.* 119-122).

²² Una lista dei codici del Fondo Urbinato della Vaticana attinenti alle relazioni del Della Rovere con Leone X è stilata da M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica dello Stato pontificio (1513-1521)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000, p. 353 (cortesemente segnalatomi dal dott. R. Bernacchia, cui va la mia gratitudine).

²³ COSTANZO FELICI, *Origine de' signori de Montefeltro e duchi d'Urbino*, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 940, cc. 18v-19r: «Fo poi dal 1516 molto travagliato et levato di Stato da Leone X, con causa della morte commessa da lui in Francesco Alidosio cardinale di Pavia legato apostolico di sua propria mano in Ravenna a 24 di maggio 1511, e per sdegno concepito de lui non l'havendo voluto aiutare a entrare in Fiorenza. Lui poi con l'arme in mano l'anno 1517, con aiuto de Spagnoli levati a Verona, reacquistò il Stato et dette molto da fare alle terre della Marca et Toscana rompendo molti esserciti ecclesiastici in varie parte et facendo molte città tributarie, per sostentare et inanimire l'essercito suo; dove poi per tradimento abbandonato da' soldati fo forzato di novo cedere il Stato a Leone, del quale n'haveva investito Lorenzino suo nepote. Morto Leone l'anno 1521 subito fo richiamato da popoli, dove poi sempre è stato con suoi descendenti pacificamente». Cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia...*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582 (Edit 16 CNCE 30548), c. 103r: «Ma ne tempi di papa Leone X mostrò quanto egli valesse con la prudenza, perciocchè, spogliato d'Urbino et di tutto lo Stato suo, nel quale entrò Lorenzo de Medici, riparatosi da gli aversi colpi della fortuna, scopri la congiura di Maldonato spagnuolo, la quale estinta con grandezza di animo, salvò se stesso et gli amici. Ricuperata poi la sua provincia ecc.». La sola parte inerente ai Montefeltro di Felici è pubblicata (con a fronte l'adattamento di Sansovino) in D. BISCHI, *I Brancaleoni di Piobbico in Costanzo Felici e Francesco Sansovino*, Rimini, Bruno Ghigi, 1982, pp. 20-24.

della propria biblioteca durantina²⁴. Limitandoci a spigolare senza la pretesa d'una rassegna esaustiva, vi si ritrova la *Vita del valorosissimo signor Francesco Maria I della Rovere* completata nel 1591 da Baldangelo Abati, tesa a ripercorrere inderogabilmente anche le «quattro volte» in cui colui che viene appellato l'«Hercole italiano» «fu sospinto fuori de suoi Stati» e le altrettante in cui «fu richiamato da suoi popoli»²⁵. Tra le fonti sfruttate dal medico eugubino rientrava persino una trattazione di taglio monografico sull'offensiva del 1517, stesa dal sentinate Cristoforo Centella e intitolata *De bello Urbinatensi*, che nel terzo quarto del XVI secolo era stata donata al cardinale Giulio Feltrio della Rovere da Fabrizio Probat, per confluire quindi nella raccolta ducale²⁶. Il dedicante non aveva avuto

²⁴ M. PERUZZI, *Lectissima politissimaque volumina. I fondi urbinati*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano 2014, pp. 337-394: 361-362; un itinerario attraverso tale sezione è F. CARDINI, *Il Duca, le storie, la storia*, in *La biblioteca di Francesco Maria II* cit., pp. 9-30.

²⁵ BALDANGELO ABATI, *Vita del valorosissimo signor Francescomaria primo dalla Rovere duca d'Urbino IV^o, al serenissimo prencipe Francescomaria II^o dalla Rovere Feltrio d'Urbino duca VI^o, con le risposte giustificate contro le false et inique calunnie del Guicciardini...*, BAV, Urb. lat. 906 (STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II cit., pp. 628-629; la si reperisce nell'inventario Scudacchi: MORANTI-MORANTI, *Il trasferimento* cit., p. 437 nr. 1181; cfr. FILIPPO VECCHIETTI-TOMMASO MORO, *Biblioteca picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, I, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1790, p. 2; una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <digilib.vatlib.it>), praes. cc. 43r-73r per il conflitto. Secondo le enfatiche asserzioni prefatorie, Francesco Maria «quattro volte fu sospinto fuori de suoi Stati, e quattro volte richiamato da suoi popoli; e mentre pareva più oppresso, tanto maggiormente all'ora s'inalzava con fortunatissimi successi a più sublime grado di gloria, e come palma depressa con peso e carico, tuttavia per la sua virtù e valore s'ergera in alto» (c. 2v); la similitudine allude all'impresa escogitata da Giovio: M. LUCHETTI, *Le «imprese» dei Della Rovere: immagini simboliche tra politica e vicende familiari*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III.1, Venezia 1998, pp. 57-93: 65. L'immagine della già ricordata statua di Francesco Maria I che apre il codice (c. 13v) è in PERUZZI, *Lectissima politissimaque volumina* cit., p. 354.

²⁶ CRISTOFORO CENTELLA, *De bello Urbinatensi*, BAV, Urb. lat. 907 (STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II cit., pp. 629-630; custodito parimenti a Casteldurante: MORANTI-MORANTI, *Il trasferimento* cit., p. 435 nr. 1124; una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <digilib.vatlib.it>), che compare nell'elenco di Abati nella forma «Christofaro Centella da Sasferrato Della guerra di Francescomaria contro papa Leone» (BAV, Urb. lat. 906, c. 9r). La dedica ha un indubbio *terminus ante quem* nella conclusione del governatorato perugino di Giulio Feltrio, definito «legato di Perugia» (c. 1r), nel 1564, quantunque sia più probabile che cada nel secondo periodo in cui egli detenne la carica, riassunta nel 1560 (*Legati e governatori dello Stato pontificio [1550-1809]*, a cura di C. WEBER, Roma 1994, pp. 326-327, 628). L'opera è meramente rammentata in P. PALAZZINI, *Note sul card. Giulio della Rovere e la sua azione nella soppressione della congregazione avellanita*, in *Fonte Avellana nella società dei*

remore nell'esplicitare preliminarmente l'avidità e l'ingratitude degli aggressori, riconoscendo invece l'apporto della nemesis divina alla (presunta) vittoria finale del Roveresco²⁷.

Una messe di materiali disparati sul grande condottiero era stata inoltre concentrata nell'*Urb. lat.* 1023²⁸: nel novero delle testimonianze seriori si staglia il racconto degli «egregii fatti ed onorate imprese» di Francesco Maria I, tessuto dall'anziano capitano Antenore Leonardi e fedelmente vergato dal nipote Ubaldino Ubaldini nel 1583, entrambi i quali ne avevano fatto omaggio all'ultimo duca²⁹. Sorprende per lo stile asciutto e piano la prima

secoli XV e XVI. Atti del IV Convegno del Centro di studi avellaniti, Fonte Avellana 1980, pp. 173-191: 181-182 nota 29.

²⁷ BAV, *Urb. lat.* 907, cc. 1v-3r: Centella «scrise la guerra che Leone decimo, a suggestione di Lorenzino suo nepote spinto solo dall'avidità del dominar senza causa, senza haver receuto offesa, ingiuria o despiacere alcuno, mosse alla felice memoria del suo eccellentissimo genitore, in recompensa dell'infiniti benefitii et cortesie che e Leone et li suoi receuti haveano da sua eccellentia et da altri di casa sua; et particolarmente per haver con molta cortesia salvato et receuto in Urbino et nella corte propria Giuliano di Medici fratello di Leone, allhora scacciato di Firenze, bandito et ridotto a gran miseria, et di poi, scacciati li suoi nimici di Toscana, remessolo in Firenze in casa sua; oltre le altre innumerabile cortesie, gratie et benefitii fatti da Giulio secondo zio di sua eccellentia al medemo Leone, al quale donò molt'intrate d'offitii, benefitii et altri beni della fortuna, lo fece legato di Bologna, et con altri favori l'esaltò tanto che lui gli fece strada al pontificato. Si come esso Giuliano, vedendo allhora l'ingratitude di Leone, di tutto questo fece digno testimonio, ma per la morte di Giuliano che subito successe, e forse per questo accelerata, prevalsero più in Leone le maligne suggestioni et impulsioni di Lorenzino che le vere et giustificate ragione affirmate da Giuliano. Il grande Iddio che è giustissimo, perché vedde tanta ingratitude, si bene esso genitore da principi, principati, suoi amorevoli et da altri amici et parenti ricercati d'aiuto vedendosi contra tanto potente inimico, con un essercito di venticinque milia fanti et cinque milia cavalli, da tutti fusse abandonato con tanti travagli, trattati, insidie et tradimenti ordinati a danno et rovina sua in quella guerra, in la quale contra di esso forno spesi settecento milia scudi, fece che fu di essa guerra vitturioso, con acquisto di sessantaquattro insegne d'inimici et grandissimo numero di pregioni». D'eguale tenore il sonetto di Probatii premesso all'*incipit* (c. 9r).

²⁸ BAV, *Urb. lat.* 1023 (una descrizione dettagliata dei contenuti in STORNAJOLO, *Codices Urbinate latini*, III cit., pp. 12-16; anch'esso trasferito dalla biblioteca durantina: MORANTI-MORANTI, *Il trasferimento* cit., p. 438 nr. 1214). Interessante che vi siano incorporate alcune dichiarazioni, tra cui quella del capitano Guglielmo Egidio, datata Casteldurante 15 novembre 1589, che riferisce dell'intercettazione e della cattura presso la Madonna della Neve fuori Urbina di un contingente di 200 fanti tifernati giunto nel 1517 in soccorso del vescovo di Città di Castello, allora governatore nella capitale feltresca per conto di Lorenzo de' Medici; un'azione alla quale aveva partecipato lo zio del dichiarante Agostino Caffarelli (c. 387r-v; per un *lapsus* il titolare dell'episcopato Giulio Vitelli vi viene confuso con il predecessore Bufalini).

²⁹ ANTENORE LEONARDI, *Res gestae Francisci Mariae I, Urbini ducis* (titolo non originale),

parte, che copre la guerra di Urbino dai prodromi delle imputazioni papali allo sbandamento delle truppe roveresche, nelle cui fila evidentemente il narratore aveva militato; reminiscenze autobiografiche arricchiscono viceversa il momento della riacquisizione dei possedimenti nel 1521, quando Antenore rivendicava per sé un intervento risolutivo nell'ingresso del signore a Pesaro e un rilevante contributo nella presa della rocca³⁰. Distantissima nell'impianto l'imperfetta *Vita* di Francesco Maria I racchiusa nella stessa miscellanea, dove il già visto Paolo Mario aveva agio di rileggere il conflitto del 1517 su cui era stato costretto altrove a sorvolare, fino a trasfigurarlo in un'epopea dai colori altamente drammatici. Alla stregua di Probatì, il rinnegamento mediceo dell'ospitalità e dei benefici ricevuti veniva deprecato con acrimonia, tratteggiando un duca esiliato e ridotto in povertà da Leone X³¹. Con un

BAV, *Urb. lat.* 1023, cc. 85r-130v, che reca una dedica dell'autore del 17 febbraio 1581 (c. 85r), ed un'altra di Ubaldini del 12 marzo 1583 (c. 130v); cfr. FILIPPO VECCHIETTI-TOMMASO MORO, *Biblioteca picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, V, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1796, pp. 280-281. Un passo relativo alla *Storia* guicciardiniana è trascritto in M. SIMONETTA, *La "Storia d'Italia" del «pennaruolo». Accusatorie autobiografiche contro Guicciardini*, in *Encyclopaedia Mundi. Studi di letteratura italiana in onore di Giuseppe Mazzotta*, a cura di S. U. BALDASSARRI-A. POLCRI, Firenze 2013, pp. 113-147: 125-126.

³⁰ LEONARDI, *Res gestae* cit., c. 96r-v: «(...) vinne nuova della morte di papa Leone. Il duca d'Urbino con quelli pochi suoi creati si mise in camino alla volta del signor Federigo da Bozzolo, co'l quale subito mise insieme duecento archebugieri e intorno a cinquanta cavalli, e senza perder tempo s'aviarono alla volta dello Stato. E presentendo la partita pigliai licenza da Prospero [sc. Colonna] e andai a ritrovar il duca giungendolo a un luogo che s'adimanda Sant'Arcangiolo di là da Rimini, e fattole la debbita riverenza mi disse c'haveva più caro ch'io mi trovasse in Pesaro che con lui». Di fronte alle titubanze dei Pesaresi timorosi delle forze pontificie ancora prossime: «Veduto c'hebbi molti in questa opinione, io feci intendere al duca che venisse alla porta [sc. Porta del Ponte] in guardia della quale, se ben ci erano cinquanta soldati in circa, da Sese e dalla Rocca contrada, misi mano alla spada e con seguito d'alcuni la feci aprire, né vi fu huomo che replicasse» (cc. 96v-97r); «Il giorno seguente il conte Clemente, messer Benedetto da Mondolfo et io con buon numero di guastatori comandati faccemmo una trinciera congiunta alla muraglia serrando la rocca di fuori assicurandoci del soccorso»; e dopo la resa il duca si dirige verso Senigallia «lassandoci un poco di guardia» (c. 97r-v).

³¹ PAOLO MARIO, *Vita di Francesco Maria de la Rovere Feltrio duca d'Urbino*, BAV, *Urb. lat.* 1023, cc. 131r-138r (la paternità dello scritto è rivelata dall'indice a c. IVr). A c. 136v: «Ma come avviene spesso che gli huomini mutando fortuna si dimenticano di segnalati benefittii ricevuti, che la casa de Medici spiantata e cacciata da Firenze, si ridusse e fu ricevuta amorevolissimamente nella corte d'Urbino, et in quello meraviglioso palazzo nelle stanze

rovesciamento delle sorti di sicuro effetto il protagonista, degno del favore celeste, era riuscito ad avere la meglio sul campo contro un esercito di superiorità schiacciante, guidato da un generale privo del coraggio di sostenere una singolar tenzone, e a procurare enormi danni ai nemici³²; l'ausilio sovranaturale si era per Mario palesato pure nel disvelamento della congiura di Maldonato, che aveva però impedito il conseguimento di un pieno trionfo. L'epilogo delle ostilità (e della biografia) è infine una coda quasi posticcia, che sconfinava nella falsificazione: «E così [Francesco Maria], abbracciati e lodati [i soldati spagnoli congedati], s'ispedì da loro, e ritornò allo Stato suo, alli suoi amatissimi sudditi, che con incomparabile tenerezza, amore e letitia non si poteano satiare di vederlo e di goderlo»³³.

ricchissime conticue all'arcivescovado ch'ancora hoggi si chiamano del magnifico Giuliano fratello di papa Leone e Lorenzino de l'altro fratello Pietro, e vi stette anco il cavaliere Giulio de Medici cugino di esso papa Leone, che dipoi divenne cardinale detto de Medici, e poi papa Clemente VII. (...) Non voglio specificatamente e precisamente narrare tutto quello che gli fu fatto contra, perché si può leggere in altri autori stampati, ma dirò solamente che non fu usata mai la maggior né più detestabile ingratitudine tra nobili, che per non havere modo da potere difendersi, et essendo giovane disappoggiato da tutti li potentati perciochè non havea servito niuno sin' all'ora se non il sommo pontefice e la santa Chiesa, scacciato e spogliato di tutti li suoi Stati tanto legittimi, e maledetto a sì gran torto, vivea in molta miseria e calamità in Mantoa».

³² MARIO, *Vita di Francesco Maria* cit., c. 137r-v: «Ma Francesco Maria ch'in quella guerra chiaramente mostrò prudenza, peritia et industria militare, valore e grandissimo animo e giuditio, mandò a sfidare il suo nemico a combattere seco, acciochè si vedesse a chi di loro Dio desse la legittima possessione di quelli Stati, e con la morte di uno di essi si sparagnasse la vita di tanti, e non si rovinasse e dissipasse quelli sudditi innocenti; ma questo non volle accettare Lorenzino, di fare questa prova. Et in molte volte et in molti luoghi fece strage de li nemici tagliandoli a pezzi, e disfacendoli, se ne fuggirono gli avanzati, e Lorenzino loro capo essendo stato ferito nella gola di una schioppettata si fece portare via lasciando tutto il paese al vincitore, vero e giusto signore, il quale fece nella Marca e nel'Umbria cose assai e segnalate dando tutte le spoglie et acquisti alli suoi valorosi soldati, che anco di quelli di nemici andorno a servirlo, non ritenendo per sè se non la gloria e la fama, ch'acquistò immortale, che fu suprema in quella guerra. Onde li suoi potenti nemici furono, come si suole dire nelle liti, condannati nelle grossissime spese, et egli niente spese, perché niente havea da spendere. Onde fu conosciuto che 'l giustissimo Dio diede quella giustissima sentenza, che li nemici potentissimi e grandissimi perdettero tutte le cose, li disegni e le vite, et egli vittoriosissimo e gloriosissimo racquistò per forza d'armi e di valore singulare, con l'aiuto de la divina maestà, tutti li suoi Stati che gli erano stati ingiustamente occupati, e con la divina gratia et aiuto li ha lasciati anco con aumento alli suoi dignissimi posterì».

³³ MARIO, *Vita di Francesco Maria* cit., c. 138r.

Nel codice si aggiungono esempi dell'impegno, profuso da vari autori gravitanti intorno alla corte dei Della Rovere, nel discoprire l'antico signore dalle critiche sparse da Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia*³⁴. Tardo epigono in questo genere, il medesimo Abati con *Le giuste difese* manifestava, per quanto concerneva la guerra di Urbino, un approccio ambiguo alla narrazione dello statista fiorentino. Rimproverandogli di aver pedissequamente ripetuto i pretestuosi addebiti mossi al duca nel 1516 per procedere all'espropriazione dei suoi domini, e di aver tralasciato volutamente qualsivoglia cenno alle valide giustificazioni addotte in risposta dall'accusato, Baldangelo accoglieva l'interpretazione offerta dalla *Storia* nell'addossare una decisiva responsabilità per il precipitare della situazione ai parenti del papa, Alfonsina Orsini e Lorenzo de' Medici – seppure con un ruolo non totalmente identico. Fallo macroscopico e imperdonabile dell'esposizione guicciardiniana si mostrava soprattutto il non aver reso giustizia all'eroico corso della controffensiva scatenata dal Roveresco nel 1517³⁵:

³⁴ Le apologie 'urbinati', enumerate in S TERZARIOL, *Les Discorsi militari de Francesco Maria Della Rovere*, in *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*. Actes du Colloque International (Paris, 9-10-11 décembre 1999), éd. D. BOILLET – M.F. PIEJUS, Paris 2002, pp. 191-214 : 207-208, che erano state fatte oggetto dei severi giudizi di V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, ed. italiana a cura di P. GUICCIARDINI, Firenze, L.S. Olschki, 1949, pp. 155-173, sono analizzate ora da SIMONETTA, *La "Storia d'Italia"* cit., pp. 113-147. Da rifiutare è al riguardo l'attribuzione a Bernardino Baldi dell'analogo testo adespoto alle cc. 18r-56r di BAV, *Urb. lat.* 900, consecutivo all'autenticamente baldiano *Breve trattato dell'istoria* (una riproduzione digitale integrale è disponibile all'indirizzo: <dig.vatlib.it>); assegnazione che rimonta ad AFFÒ, *Vita di monsignore Bernardino Baldi* cit., pp. 223-224, per trasmettersi quindi ad Angelo Mai, che ne aveva pubblicato un saggio in *Spicilegium Romanum...*, I, Romae, typis collegii Urbani, 1839, pp. XL-XLIV, e a STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II cit., p. 626. Era infatti originariamente collocato nell'*Urb. lat.* 1023, come si ricava dall'indice di quest'ultimo, che lo riporta al numero 16, senza autore: «Difesa d'alcune atzioni del duca Francesco Maria primo, dove si prova per le medesime parole del Guicciardino, esso esser stato valoroso capitano et generoso principe», in corrispondenza del quale *item* vi è una segnalazione che scioglie ogni difficoltà: «legato con Bernardino Baldi *Dell'istoria*». Una disamina delle argomentazioni ivi sviluppate è in LUCIANI, *Francesco Guicciardini* cit., pp. 163-165 (che lo reputa anonimo), e in SIMONETTA, *La "Storia d'Italia"* cit., pp. 143-146. Un apografo secentesco dell'*Urb. lat.* 900, esemplato appositamente per gli Albani, è stato recentemente battuto all'asta: Minerva Auctions, catalogo dell'asta *Autografi* 104 (Roma, 26 giugno 2014), lotto 705, p. 147.

³⁵ BALDANGELO ABATI, *Le giuste difese dell'illustrissimo signor Francescomaria primo dalla Rovere Feltrio duca d'Urbino quarto contro le false acuse, anzi calunnie, del Guicciardi-*

«Il Guicciardini tace con malignità tant'honorate vittorie ch'ebbe Francescomaria, con quelle poche genti contro il grand'essercito di papa Leone, come bene racconta il Giovio, molto più giusto e veridico historico, e senza tanta passione. Non fa menzione il Guicciardino di tante città della Marca e del Umbria parte travagliate e parte con taglia riscatatosi, che fu mezzo potentissimo di essarlo in tanta reputatione, poiché da sé con la sola virtù sua havea posto in scompiglio quasi tutto il Stato ecclesiastico e l'essercito del papa, ch'a gara i principali potentati del christianesimo sempre cercorno tirarlo a lor servigi».

Tutt'altro che dimenticato, il conflitto di Francesco Maria I per il ducato aveva assunto, nella rappresentazione spesso promossa dall'omonimo erede che governava la compagine statale faticosamente assicuratagli dal nonno, un'aura epica, di fatto scevra d'animosità verso i discendenti dei rivali d'un tempo. Alla luce dei raggiunti assetti politici nel quadro italiano, i documenti e le memorie della serrata catena di eventi protocinquecenteschi venivano tesaurizzati sulle scansie di una «libreria», mentre si poteva coltivare il progetto di fornirne una versione intesa come 'definitiva', secondo una tendenza ampiamente diffusa nella storiografia coeva³⁶. Immersi in un simile clima si era lungi dal prefigurarsi che entro un breve

no, BAV, *Urb. lat.* 906, c. 135r-v (difesa 7^a): «Quando poi nel libro XII^o describe le cagioni ch'indussero papa Leone a spogliarlo del suo Stato d'Urbino, acecato dall'istessa malignità, racconta l'imputazioni che si davano al duca, anzi le sue ragioni et escusationi che fece per suo ambasciatore esporre a sua santità e a' cardinali una lettera che scrisse loro, ch'è come hoggi si vede la copia nel suo archivio; le quali se bene per importunità d'Alfonsina non furono, e sua instigatione e di Lorenzo suo figliuolo, dal papa amesse, come attesta il Guicciardino, furono però aprovate da papa Adriano suo successore e da Pavol terzo, come in le loro investiture espressamente si vede, bene informati dal cardinal Grimani, quale ne anco si volse sottoscrivere, come racconta il Guicciardino, e da altri che non erano informati» (l'edizione consultata da Abati è FRANCESCO GUICCIARDINI, *La historia d'Italia...divisa in venti libri...*, in Venetia, appresso Domenico Farri, 1587, [Edit 16 CNCE 22330], cc. 369v-370r; cfr. ID., *Opere...*, III: *Storia d'Italia [libri XI-XX]*, a cura di E. SCARANO, Torino 1981, XII, 21, pp. 1241-1242); cc. 135v-136r (difesa 8^a). Un rapido esame del trattato è in LUCIANI, *Francesco Guicciardini* cit., pp. 160-163; SIMONETTA, *La "Storia d'Italia"* cit., pp. 133-134.

³⁶ E. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1981, pp. 286-288; ID., *L'eredità del Guicciardini. Dalla storia 'nazionale' alle storie 'definitive'*, in *Francesco Guicciardini 1483-1983. Nel V centenario della nascita*, Firenze 1984, pp. 271-291: 284-290.

lasso, a partire dalla pianificazione di alleanze matrimoniali miranti a tutelare il futuro principato del neonato Federico Ubaldo, l'occupazione medicea sarebbe tornata a trasformarsi in un argomento scabroso. E lo sarebbe rimasto per un intero trentennio in seno a prospettive diametralmente opposte, cagionate dalla veste ancipite (familiare o istituzionale) di cui era ammantabile l'antagonista Leone X: prima, in concomitanza del fidanzamento e delle nozze del rampollo con Claudia de' Medici, membro di quella stessa casata che aveva insidiato i possessi rovereschi; poi con la devoluzione, tramite la quale l'autorità papale riguadagnava uno stabile controllo diretto sul vicariato che un secolo addietro era stato temporaneamente strappato con la forza delle armi.

Abstracts

Il contributo illustra la presenza del ricordo del dominio mediceo sul ducato di Urbino, risalente a un secolo addietro, nella memoria pubblica degli anni a cavaliere del Seicento. Particolare considerazione è prestata alla prima parte del principato di Francesco Maria II della Rovere, quando si rafforzano le relazioni diplomatiche con Firenze, sino alla nascita dell'erede Federico Ubaldo (1605). L'*Encomio della patria* di Bernardino Baldi è assunto come maturo esempio di una politica celebrativa di Francesco Maria I che passa attraverso l'erezione di una sua statua, il confezionamento di un codice miniato della *Vita* redatta da Leoni, e anche la raccolta di scritti biografici e apologetici che lo riguardano nella biblioteca ducale. La vittoriosa lotta contro i Medici diviene così un tassello imprescindibile della ricostruzione epica dell'esistenza del condottiero, ormai libera da ogni animosità verso i discendenti degli antichi nemici. Presto tuttavia la rievocazione di questo passato si farà spinosa con il mutare delle condizioni politiche, prima in vista del matrimonio del giovane Della Rovere con Claudia de' Medici, quindi nella congiuntura della devoluzione allo Stato pontificio.

The paper elucidates the presence of the recollection of Medici control over the duchy of Urbino, dating back to the previous century, in the public memory at the beginning of the seventeenth century. Particular attention is given to the first part of the reign of Francesco Maria II until the birth of the heir Federico Ubaldo (1605), when diplomatic relations with Florence were strengthened. The Encomio della patria by Bernardino Baldi is considered as a mature example of the celebration of Francesco Maria I, achieved through the erection of a statue of him, the creation of an illuminated manuscript of his Vita written by Leoni, and the collec-

tion of biographical and apologetical works about him in the dukes' library as well. Therefore the victorious battle against the Medici became an essential element in the epic reconstruction of the condottiere's life, by then free from hostility against the descendants of his ancient enemies. However, before long the celebration of this past became a thorny subject when the political situation changed: first in expectation of the marriage between the young Della Rovere and Claudia de' Medici, and then during the conjuncture of devolution to the Papal State.

L'autore

Dottore di ricerca in «Storia antica» presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi sul ruolo della parentela e dell'amicizia nella politica di Costantinopoli tra IV e VI secolo. Le sue indagini riguardano i campi della storia sociale e culturale dell'impero tardoantico orientale e dell'impero protobizantino; si occupa inoltre della percezione e dell'uso della storia nell'Italia tardomedievale e protomoderna, con particolare riferimento all'area marchigiana. Dal 2015 è socio deputato della Deputazione di storia patria per le Marche. Tra le pubblicazioni recenti: *Come una colonia. Vetustas e statuto giuridico di Urvinum Mataurense secondo Lorenzo Abstemio, e l'attualizzazione dell'antico in età feltresca*, in «Picus», XXXVI, 2016, pp. 47-81; *Monumenti di carta: glorificazione postuma della dinastia ducale di Urbino ed autopromozione del patriziato cittadino da due volumi della biblioteca di Marco Antonio Virgili Battiferri*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXII, Città del Vaticano 2016, pp. 113-152; *Ancona fondazione dolopia. L'ombra lunga di Papia tra Filelfo e Foresti*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», CXII, 2014-2015, [Ancona 2017], pp. 303-329.

INDICE

Saluto del Sindaco di Mondolfo	pag. 5
Premessa di Gilberto Piccinini	9
Aldo Angelo Settia, <i>La picca e l'archibugio: vecchio e nuovo nella guerra del primo '500</i>	13
Gino Fornaciari, <i>Considerazioni paleopatologiche sul ferimento e sulle cause di morte di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino (1492-1519), e della Duchessa Maddalena de la Tour d'Auvergne (1498-1519)</i>	29
Roberto Bernacchia, <i>L'assedio di Mondolfo nel contesto della guerra di Urbino dell'anno 1517</i>	53
Virginio Villani, <i>La guerra di Urbino del 1517 e i suoi riflessi nell'area esino-misena</i>	77
Roberto Domenichini, <i>Contraccolpi della guerra di Urbino su Ancona e alcuni centri della Marca</i>	127
Marina Massa, <i>Il Duca di Urbino e Ancona: frammenti di storia urbana in un dipinto di Vittore Carpaccio</i>	141
Daniele Diotallevi, <i>Armi, armati ed assedi nella guerra di Urbino del 1517</i>	167
Massimo Morroni, <i>Il passaggio delle truppe di Francesco Maria Della Rovere presso Osimo</i>	183
Ettore Baldetti, <i>Il fallito saccheggio del castello di Barbara del 1517, nelle 'Historiae' del Ridolfi</i>	195

- Rocco Borgognoni, *A guerra finita (o quasi). Memoria dell'occupazione medicea nel seicento urbinato* 217
- Barbara Rucci, *Riflessi delle azioni del duca di Urbino sulle vicende della città di Ascoli agli inizi del Cinquecento* 235
- Carlo Verducci, *Fermo nella guerra di Urbino. Il ruolo di Ludovico Euffreducci junior* 249

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
per i tipi di A.G.E. Srl, Urbino

